

CULTURA E SPETTACOLI

INTERVISTA A
ROBERTO COSTANTINI

di Lara Ferrari

REGGIO Oggi alle 18, alla Libreria All'Arco di Reggio Emilia, torna Roberto Costantini per presentare il suo thriller "Ballando nel buio": una nuova indagine per il commissario Michele Balistreri, stavolta alle prese con l'omicidio di un avvocato che, negli anni di piombo, era stato suo compagno in Ordine Nuovo.

Fra i tenebrosi ricordi della lotta armata e degli ideali traditi della propria gioventù tormentata, Balistreri dovrà districarsi fra rancori, vendette e un passato che sembra non voler allentare la sua morsa. Compresa un'irrisolta scelta d'amore...

Roberto Costantini è ingegnere, consulente aziendale e oggi dirigente dell'Università LUISS. Già autore per Marsilio della "Trilogia del Male", bestseller in Italia e già pubblicata negli USA e nei maggiori Paesi europei, con questa ha vinto il premio speciale Giorgio Scerbanenco 2014 quale "migliore opera noir degli anni 2000".

In un'epoca popolata di investigatori e marescialli, nelle serie tv e nei libri, che cosa distingue il suo Mike Balistreri nella personalità e nelle qualità, rispetto agli altri?

Beh, fondamentalmente si differenzia per due cose. Lui è un perdente, e non ci tiene nemmeno a essere un vincente. Questo da un punto di vista psicologico. L'altra differenza è che, mentre i personaggi dei gialli sono fissi nel tempo e quindi uguali a se stessi, Michele passa dall'aver 16 anni nel primo romanzo a 24, e poi via via 35 fino a compiere 60. Parliamo dello stesso personaggio, ma in realtà di una persona diversa, perché diverse sono le età in cui lo vediamo agire, il che offre più spunti al lettore, ma anche allo scrittore.

Nei suoi titoli precedenti, ad eccezione della Moglie perfetta, è sempre presente la parola male. Che cos'è per lei il male?

Non certamente quello dei serial killer, perciò non quello dei gialli, perché contiene un bassissimo grado di probabilità, fortunatamente. Il male è quello intorno a noi, che ciascuno di noi subisce e fa agli altri, in questo mondo di oggi. Le grettezze, le meschinità e le bassezze che ci scambiamo,

«Il mio Balistreri, su quel sottile crinale che separa violenza e legalità»

Incontro con l'autore della Trilogia del Male: "Ho sempre avuto una grandissima passione per la scrittura. Poi volevo raccontare la storia del mio Paese dal punto di vista dei perdenti"



quotidianamente.

Per i pochi che non lo sanno, perché il soprannome del commissario è Africa?

E' Africa solo in questo libro, in realtà, perché è ambientato negli anni sessanta quando Michele è un giovane studente universitario iscritto non solo a Giurisprudenza, ma anche a Ordine Nuovo, all'interno del quale i camerati si danno dei soprannomi. A lui viene affibbiato Africa.

Sono sempre molto attratta dal profilo versatile di uno scrittore... Lei è ingegnere, oggi dirigente della LUISS. Che cosa l'ha mossa alla scrittura? E di genere Noir, poi?

Diciamo due cose: la prima, io ho nutrito da sempre una grandissima passione per la scrittura; poi, la molla è che

avendo raggiunto una certa età nel mio debutto letterario, mi interessava raccontare la storia del nostro Paese vista da un occhio minoritario, definiamolo così, cioè non quello di chi ha vinto, ma di chi ha perso.

Se avessi scritto un saggio sarebbe andata malissimo, perché è un genere che non si vende in Italia. Per fortuna le cose sono andate meglio, perché ho scritto un giallo di successo, come "Tu sei il male".

Di solito la storia di quegli anni viene raccontata da un militante di sinistra, nella finzione narrativa. Qui avviene il contrario. Come mai?

L'ho fatto volutamente per-

ché l'idea era proprio di raccontare quel pezzo di storia d'Italia non dal punto di vista ufficiale, e lo si vede nel personaggio di Balistreri, che non è un eroe, quindi la sua prospettiva non è certo maggioritaria. Più essere giusto o sbagliato, ma io credo sempre che offrire ai lettori un'angolazione diversa sul mondo aiuti a formarsi un quadro più completo sulle cose.

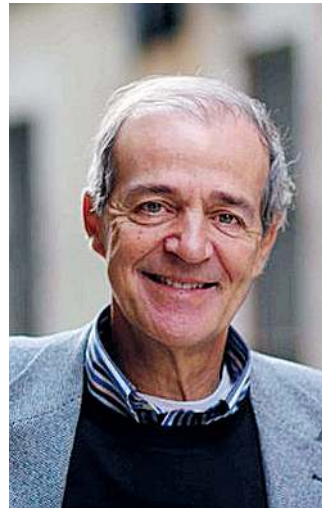
Come spiego nel libro, più che una reale convinzione, a muovere Balistreri è la non aderenza alla sinistra, non tanto il suo sentirsi di destra.

Lei rivela che negli anni di Piombo non era né un simpatizzante né tantomeno un

militante di destra o sinistra, ma si limitava ad andare a votare. Però ha un'opinione chiara su chi imbracciava mitra o P38. Cioè...?

Proprio perché l'autore non c'entra niente con il personaggio di cui scrive, nel mio caso, al contrario delle etichette che vengono spesso affibbate, cioè l'identificazione fra scrittore e protagonista - e io ritengo le autobiografie fra le cose più noiose del mondo - essendo io all'epoca immerso in cinque anni di ingegneria, mi trovavo davvero preso da tutt'altro e non avevo tempo di seguire la politica.

Nutro però una certa simpatia e anche invidia, lo ammetto, per

DOMANI ALLA
LIBRERIA ALL'ARCO

Roberto Costantini (Tripoli, 1952), ingegnere, oggi dirigente della LUISS e scrittore. Ha creato il personaggio del commissario Michele Balistreri

chi manifestava in piazza, credendo in un ideale, agendo dentro i confini della legge, mentre nei confronti di coloro che si sono dati alla lotta armata nel nome degli stessi ideali, ecco, io prendo le distanze. Non riesco a capirli, è un mio limite.

Provo ammirazione per chi si è occupato attivamente di politica, in gioventù, ma senza ricorrere alla violenza. Anche se il mio protagonista si trova a decidere proprio su quel confine sottile che separa legalità da illegalità, e quella è stata la cosa più difficile da scrivere. Ma lì la fiction fa miracoli...

Mi rifaccio alla sua frase: "Chi nella sua vita non ha creduto e amato almeno una volta disperatamente e inutilmente, morirà senza aver mai davvero conosciuto la vita e l'amore".

Ecco. NON buttarsi nelle cose, non prendere posizione. Che tipo di uomo è uno così?

L'educazione impartita adesso, in famiglia e a scuola, segue il trend del 'meno posizioni forti prendiamo, meglio è'. Al contrario, io penso sia necessario buttarsi nelle imprese in cui si crede, anche se non vanno in porto, perché altrimenti non è possibile conoscere la vita. Se non provi dolore, non sai vivere. Mentre che cosa ci insegnano? Non compromettetevi! Non esponetevi. Ma questa, miei cari, non è vita: è un'altra cosa.



Art Ensemble of Chicago, leggenda del jazz

La formazione sarà sabato 21 ottobre al Teatro Ariosto nell'ambito di 'Aperto'

REGGIO Art Ensemble of Chicago è il prossimo attesissimo protagonista del weekend dei Teatri di Reggio.

L'Art Ensemble of Chicago, vera e propria leggenda del jazz di cui ha scritto un pezzo di storia, suonerà nell'ambito di Festival Aperto 2017 al Teatro Ariosto sabato 21 ottobre, alle 20.30. Alle basi avanguardistiche e free, i musicisti dell'Ensemble hanno integrato stili jazz, non-jazz ed extra-oc-

cidentali, rivendicando le radici africane della musica nera d'America. Del jazz il gruppo ha reinventato la ritualità e i modi stessi dell'improvvisazione, facendo della prassi multi-strumentale una norma, e del concerto uno spettacolo visuale.

Formati a Chicago nel 1967 in seno all'AACM (Association for the Advancement of Creative Musicians), sono stati protagonisti di quella sta-

gione meravigliosamente creativa e produttiva, nei movimenti artistici e in quelli di emancipazione sociale e razziale. Dopo la scomparsa di due suoi membri storici - Lester Bowie e Malachi Favors - il gruppo ruota oggi intorno agli altri due membri storici: lo straordinario sassofonista e multi-strumentista Roscoe Mitchell e il percussionista poliedrico Don Moye, con Junius Paul e Hugh Ragin.

L'Art Ensemble of Chicago, atteso all'Ariosto